



OEBALUS

Studi sulla Campania nell' Antichità

12, 2017



ROMA

OEBALUS
Studi sulla Campania nell' Antichità
12, 2017

Pubblicazione annuale. Registrazione del Tribunale di Napoli, n. 68 del 22 settembre 2006.

DIRETTORE RESPONSABILE
Felice Senatore

COMITATO DI REDAZIONE
Vincenzo Bellelli - Maurizio Bugno - Domenico Camardo - Eduardo Federico
Alessandro Pagliara - Carlo Rescigno - Mario Russo - Eliodoro Savino - Gianluca Soricelli

COMITATO SCIENTIFICO
Claude Albore Livadie - Rosalba Antonini - Dominique Briquel - Giuseppe Camodeca
Renata Cantilena - Luca Cerchiai - Michael Crawford - Francesco De Angelis -
Natalie de Haan - Jens-Arne Dickmann - Massimo Poetto
Henrik Mouritsen - Fabrizio Pesando - Felix Pirson - Paolo Poccetti
Giovanna Rocca - Heikki Solin - Timo Sironen - Gianluca Tagliamonte

OEBALUS - Associazione Culturale
Via S. Costanzo, 8 - 80073 Capri (NA)

Grafica e impaginazione: Felice Senatore

© 2017 SCIENZE E LETTERE S.r.l.
Via Piave, 7 - 00187 Roma - Tel. 064817656 - Fax 0648912574.
www.scienzelettere.com - email: info@scienzelettere.com

ISSN 1970-6421
ISBN 9788866871286

INDICE

| | |
|---|------|
| SERGIO CASCELLA, <i>Scavi lungo il tracciato dell'Appia e i suoi diverticoli a sud di Sinuessa: dati preliminari</i> | p. 7 |
| DOMENICO CAMARDO E MARIO NOTOMISTA, <i>16 maggio 1927: Ercolano deve essere scavata. A novant'anni dall'inizio degli scavi di Amedeo Maiuri</i> | 79 |
| GIANLUCA SORICELLI, <i>Un calice aretino dal complesso del Pausilypon a Napoli</i> | 101 |
| ELIODORO SAVINO, <i>Suggerzioni capresi: ancora su Apragopolis e Masgaba</i> | 111 |
| CARLO DE SIMONE, <i>Etrusco ati θuta «madre unica» (> «madre comune/gemeinsame Mutter/mère commune»). Sul sintagma etrusco θuta (θu «uno» + deittico - ta: «uno-quella» > «unica/comune» [: ati «madre»]), nonché problemi generali connessi: mexθu-ta «potere unico» (Pyrgi)</i> | 119 |
| CARLO COCOZZA, <i>Il modello del mausoleo a colombario nella romana Surrentum: status quaestionis e nuove acquisizioni</i> | 143 |
| HEIKKI SOLIN E PAOLA CARUSO, <i>Nuove acquisizioni epigrafiche dal Sannio beneventano tra problematiche territoriali ed onomastiche</i> | 195 |
| MICHELE SCAFURO, <i>Riflessioni su alcuni vasi a figure nere campani</i> | 217 |
| <i>Recensioni</i> , T.D. Stek, J. Pelgrom (edd.), <i>Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History</i> (LOREDANA CAPPELLETTI) - V. Bellelli e P. Xella (edd.), <i>Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta</i> (CARLO DE SIMONE) | 231 |
| <i>Abstracts</i> | 243 |

T.D. Stek, J. Pelgrom (edd.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, vol. 62, Palombi Editori, Roma 2014, pp. 404. ISBN 978-88-6060-662-4¹.

Recensione di Loredana Cappelletti

Nella Prefazione e nell'Introduzione (risp. pp. 7 e 11-41) a questo importante e bel volume T. Stek e J. Pelgrom, oltre a definirne gli scopi - *e.g.* aggiornamento dei dati disponibili, soprattutto archeologici, integrazione delle informazioni, delle indagini, dei risultati in una visione complessiva e unitaria - ne spiegano principalmente la incombente necessità, ossia l'urgenza di riaffrontare lo studio della colonizzazione romana dalle diverse angolazioni disciplinari possibili, e in ciò facendo anche tesoro delle nuove tendenze e metodologie di ricerca nel campo del fenomeno coloniale e postcoloniale in generale e romano-repubblicano in particolare, di cui non mancano di illustrare gli aspetti positivi, ma anche negativi. Tra questi ultimi i due Autori annoverano il persistere di una frammentazione della ricerca in questo campo, ed anche l'assenza di un adeguato riesame del lungo cammino fatto nello studio dell'argomento da studiosi del calibro di C. Sigonius, E. Pais, P. Fraccaro, F. Abbott, K.J. Beloch, E.T. Salmon. Una sintetica ed efficace panoramica di queste opere, rilevandone le caratteristiche espositive e le tipologie di strutturazione della materia, le peculiarità di approccio, prevalentemente romanocentrico, le originalità e limitatezze di giudizio e le ovvie, ma in alcuni casi intenzionali, lacune di documentazione rende in definitiva ancora più evidente cosa approfondire, e come migliorare la conoscenza del fenomeno da parte della storiografia attuale.

Contesti storici e sfondi politici per comprendere aspetti e funzioni della colonizzazione romana repubblicana, assieme a definizioni di antichi e moderni, e a confronti e conferme sul territorio sono gli argomenti affrontati nella Parte I del volume. Ne dà l'*incipit* l'interessante contributo di N. Terrenato (pp. 45-59), il quale mi trova assolutamente d'accordo quando sostiene la necessità di indagare e così di rivalutare il ruolo giocato da comunità e popolazioni non romane nel quadro innovativo dei moderni interrogativi sui principali e originari motori dell'espansione romana in Italia e sulle ragioni del suo successo. E dunque non l'astratta e monolitica entità Roma, piuttosto sono i comportamenti e le decisioni

¹ Recensione nell'ambito del Progetto di Ricerca Nr. P 30279-G25, finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF).

dei singoli, gli interessi e le esigenze di clan familiari e fazioni politiche, le azioni e reazioni dei protagonisti dei fatti storici a dover trovare la loro giusta luce in un processo “imperialistico”, che fu anche dialettico sul piano sociale, politico e culturale. Emblematico è il caso dei *Plautii*, indagato dall’A., presenti a Roma a metà del IV sec. a.C., ma già inseriti nel panorama sociale dell’Italia centrale (e.g. Praeneste, Caere, Tibur), dove torneranno per conquistare per conto di Roma, di fatto però manovrando nei loro interessi e contro un rivale diretto, Vitruvio Vacco, ugualmente interessato al controllo dell’area. Questo e casi analoghi mostrano come a costituire il sostrato dell’espansione romana ci fosse una connessione interetnica, una rete sovracittadina di legami fra eguali, una mobilità orizzontale peninsulare di individui e famiglie, competizioni tra persone e clan e rispettive strategie di potere e controllo, tutti elementi che non vanno ignorati e neppure sottovalutati. G. Bradley (pp. 61-72) si interroga sull’esistenza effettiva di una strategia e di una pianificazione coerente e duratura nelle diverse tappe, decisioni e provvedimenti che accompagnarono la colonizzazione romana in Italia già dal IV sec. a.C. Mentre l’A. non nega la primaria vocazione militare, difensiva delle colonie romane, rifiuta invece l’idea che le stesse fondazioni rientrassero in un piano imperialistico del tutto razionale e di lunga durata, lucidamente concepito dal Senato di Roma sin dalle origini, con lo scopo di conquistare e dominare l’Italia intera. L’A. ci invita quindi a riflettere sulla reale validità di un collegamento funzionale tra colonizzazione romana e realizzazione della rete stradale consolare, poiché scarse e complesse sono le tracce di un coordinamento certo, diretto e ben pianificato dal Senato romano, tra le fondazioni, le principali vie di comunicazione peninsulari e Roma stessa; piuttosto l’evidenza letteraria insiste più volte sull’associazione tra iniziative di edilizia stradale e interessi demagogici e manovre propagandistiche di singoli personaggi di media Repubblica, operanti generalmente in contrasto con il Senato. J. Pelgrom (pp. 73-85) riconosce il valore delle indubbe (ma alcune anche presunte) similarità da tempo individuate dai moderni fra concezioni e prassi greche e romane applicate nell’organizzazione territoriale, demografica e politica delle rispettive fondazioni coloniali. E tuttavia l’A. mette in guardia dal pericolo insito nella riproposizione di tale parallelismo, con alla base un modello sostanzialmente statico di città-stato, che inevitabilmente riduce la comprensione dell’esperienza romana nella sua interezza, varietà e diacronia e soprattutto adombra le sue caratteristiche originarie ed i suoi aspetti basilari. Poiché di fatto, afferma l’A., tracce di un’effettiva adozione di un ideale modello di città-stato nella regolare distribuzione sul territorio compaiono solo in colonie fondate da Roma di tardo III-inizi II sec. a.C.; mentre va rimessa in discussione l’adozione dello stesso modello sul

piano dell'autonomia politica e della esclusiva sovranità territoriale delle colonie, in specie di diritto latino. Complementare a queste considerazioni risulta l'indagine di T.D. Stek (pp. 87-105), dove si sottolinea il ruolo, tutto da rivalutare, rivestito da pratiche religiose e luoghi di culto nell'organizzazione spaziale e nella strutturazione socio-politica delle prime fondazioni romane di diritto latino in Italia. Le ricerche sul campo rivelano una varietà insediativa coloniale che supera e smentisce le dominanti moderne ricostruzioni di un'adozione o imitazione di un presunto modello romano delle origini, con distribuzione ben definita di territorio urbano ed extraurbano, laddove i siti santuariali avrebbero identificato, con edifici e riti rinnovati, solo la linea di demarcazione visiva e religiosa del perimetro cittadino, la frontiera militare/difensiva della città-stato di Roma sin dall'età arcaica². In base all'evidenza letteraria e archeologica disponibile per le colonie latine della prima e media età repubblicana l'A. quindi esclude la funzione di confine politico rivestita dai luoghi di culto individuati nei rispettivi territori; piuttosto tali luoghi, a variabile distanza dalle colonie, risultano associati ad insediamenti rurali vicini, spesso ad alta densità abitativa, che a loro volta puntano all'interazione ed all'integrazione religiosa e socio-politica con il centro coloniale. La notizia in Liv. 27.38 sull'arruolamento legionario nel 207 a.C. di *iuniores* di colonie *civium Romanorum*, fa riflettere L. De Ligt (pp. 107-121), da un lato sull'esistenza della possibilità di trasgredire in casi eccezionali (e.g. *tumultus*) al principio della *sacrosancta vacatio militiae* dei coloni, principio "inviolabile" e quindi opportunamente reclamato in senato dai rispettivi legati e ciò, ragionevolmente secondo l'A., sulla base di specifiche disposizioni contenute nello statuto coloniale originario³. Dall'altro lato fa riflettere sulla validità di un altro principio, secondo cui per qualificarsi al servizio legionario al *civis Romanus* bastasse la proprietà di *bina iugera* di terreno coltivabile, che era la quantità assegnata a ciascun colono marittimo nel IV sec. a.C. A proposito di quest'ultimo caso, tuttavia, appare del tutto plausibile che, essendo tali lotti di terreno di fatto non bastevoli al sostentamento di una famiglia media romana, ci fossero altre soluzioni di sfruttamento del terreno circostante e concordo con

² Per definizione spaziale e sistemi di controllo dell'*ager Romanus Antiquus* vd. F. Fulminante, *The Urbanisation of Rome and Latium Vetus from the Bronze Age to the Archaic Era*, New York 2014, spec. pp. 105-168.

³ Il parallelo proposto dall'A. con le norme sulla *vacatio militiae* dello statuto ursonense mi sembra calzante, su di esse vd. G. Poma, 'Riflessi di legislazione romana nelle leggi coloniali e municipali di Spagna: le norme sulla *vacatio militiae* nella *lex Ursonensis*', in A. Sartori, A. Valvo (edd.), *Hiberia - Italia. Italia - Hiberia, Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia antica, Gargnano - Brescia (28-30 aprile 2005)*, Milano 2006, pp. 199-214.

l'A. sull'eventualità di interpretare proprio come *ager occupatorius* la zona occidentale di Tarracina, utilizzata dai coloni al loro arrivo, nel 329 a.C.

La Parte II raggruppa sette contributi con riflessioni relative agli ambienti coloniali foggianti a livello territoriale, materiale e sociale dalla convivenza di coloni e indigeni. J. Sewell (pp. 125-139) si fa portavoce di un'interpretazione revisionista e critica delle forme politico-istituzionali, insediative e monumentali assunte dalla colonizzazione romana mediorepubblicana, e si distanzia quindi dalle visioni storiografiche del passato, ancorate al celebre passaggio di Gell. *NA* 16.13.9 e quindi al dogma delle colonie equivalenti a «little Romes», nient'altro che repliche dell'*Urbs*. L'A. mi trova d'accordo soprattutto nell'attenzione da prestare al ruolo attivo dei *triumviri coloniae deducendae* nell'organizzazione tutta delle fondazioni⁴, che richiedeva un alto grado di preparazione, pragmatismo e sensibilità nel processo di adattamento *ad hoc* delle varie realtà e strutture locali preesistenti a modelli spaziali e architettonici metropolitani (e.g. il complesso *comitium-curia*, le *insulae*, le fortificazioni)⁵. Dei modelli, puntualizza l'A., a loro volta ispirati, seppur parzialmente, dai modelli contemporanei di pianificazione urbana propri delle città greche e ciò risulta particolarmente evidente dal confronto fra l'urbanistica dei centri romani di Ostia e Minturnae e del greco-massaliota di Olbia. Ancora più suggestivo il confronto fra il modello della politica colonizzatrice romana e le strategie espansionistiche macedoniche di IV sec. a.C., laddove le seconde potrebbero essere state le potenziali ispiratrici del primo, un motivo in più che spinge dunque a raffinare la moderna comprensione del processo di colonizzazione attraverso la considerazione del più ampio contesto mediterraneo. La storia e le caratteristiche del sistema insediativo nelle zone galliche e picene delle odierne Marche costiere e interne sono illustrate da F. Vermeulen (pp. 141-159), partendo dal V secolo e soffermandosi soprattutto sul periodo III-I sec. a.C., quando la regione vive confische e fondazioni coloniali romane e latine, poi la municipalizzazione e le numerose installazioni di veterani in età triumvirale e augustea. Nel complesso si tratta di un'area ad elevata densità urbana, ma per la maggioranza dei siti la ricostruzione delle diverse fasi insediative incontra difficoltà per via della continuità abitativa sino all'età

⁴ Per un'approfondita esegesi dell'*elogium AE* 1996, 685 vd. C. Zaccaria, 'T. Annius T. f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti', in M. Chiabà (ed.), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 519-552.

⁵ Sul tema va segnalato anche J. Sewell, 'New observations on the planning of fora in the Latin colonies during the mid-Republic', in C.P. Dickinson, O.M. Van Nijf (edd.), *Public space in the post-classical city, Proceedings of a one day Colloquium held at Fransum 23rd July 2007*, Leuven 2013, pp. 76-112.

moderna. L'A. rileva delle eccezioni, tra cui la zona della colonia romana di Potentia e la sua valle, dove gli scavi belgi condotti sistematicamente sotto la sua guida dal 2000, hanno fatto chiarezza su cronologia, tipologia e sviluppo strutturale e giuridico di ca. 300 insediamenti⁶, di cui i maggiori (e.g. Septempe-da, Trea, Ricina) restano comunque di modeste dimensioni. Ciò vale anche per la stessa Potentia, per la quale l'attività di scavo ha non solo messo in luce le infrastrutture urbane e rispettivo sviluppo, ma soprattutto l'esistenza di un insediamento anteriore di almeno tre secoli rispetto alla deduzione del 184 a.C. M. Tarpin (pp. 161-191), col suo contributo denso e notevole ripercorre fasi e situazioni vissute dai contesti coloniali peninsulari e dai loro protagonisti - e quindi principalmente da un lato i *peregrini* latini e italici e dall'altro il governo romano - nell'ambito di quella che a ragione si lascia connotare come un'esperienza complessa e dinamica, poiché spesso con sviluppi di lunga durata e a più riprese, e che tocca con diversa intensità piani diversi, dal più ovvio, vale a dire l'etnico-demografico-territoriale, a quello politico-giuridico e a quello socio-economico. In primo luogo all'A. interessa tornare a precisare i diritti e gli istituti considerati abitualmente, e tuttavia non senza polemiche ancora aperte e vivaci, alla base dello *status* privilegiato goduto dai Latini nei loro rapporti con i Romani⁷. La tradizione letteraria, di marca prevalentemente liviana, sui movimenti migratori da e per le fondazioni coloniali di diritto romano e latino a partire dalla fine del III sec. a.C. offre all'A. diversi spunti di riflessione su regole, criteri e procedure di integrazione, attestate o ipotizzabili, seguite dai coloni, sia *peregrini* che Romani, nella rispettiva nuova entità statale⁸. La stessa tradizione testimonia, all'incirca per lo stesso periodo, l'insorgere di un crescente impegno dei censori e legislatori romani nel controllo della composizione della cittadinanza romana e

⁶ In particolare su *fora, conciliabula e praefecturae* fondamentale la messa a punto di S. Sisani, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*, Roma 2011, pp. 568-582; cfr. E. Todisco, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011, pp. 9-54.

⁷ Vd. tra gli altri S.T. Roselaar, 'The Concept of Conubium in the Roman Republic', in P.J. Du Plessis (ed.), *New Frontiers: Law and Society in the Roman World*, Edinburgh 2013, pp. 102-122; A. Coşkun, 'The Latin Rights of the Early and Middle Republic: A Pessimistic Assessment', in M. Aberson et alii (edd.), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della "romanizzazione"*, *Atti del Convegno, Roma, Istituto Svizzero di Roma - The British School at Rome - Koninklijk Nederlands Instituut Rome, 21-24 ottobre 2014*, Berne 2016, pp. 57-72; in particolare sul *ius migrandi* vd. ora U. Laffi, 'Le espulsioni da Roma di immigrati provenienti da comunità latine e italiche in età repubblicana', *Athenaeum* 105.1, 2017, pp. 85-105.

⁸ In particolare sul caso sollevato dai *Ferentines* nel 194 a.C. (Liv. 34.42.5) cfr. C.J. Dart, 'Deceit and the struggle for Roman franchise in Italy', in A.J. Turner, J.H.K. Chong Gossard, F.J. Vervaet (edd.), *Private and Public lies. The Discourse of Dispotism and Deceit in the Graeco-Roman World*, Leiden 2010, pp. 91-106, spec. pp. 94-96.

dei numeri della popolazione straniera confluita nell'Urbe, il che contribuisce al peggioramento dei rapporti tra Roma ed i suoi alleati ed all'intensificarsi del problema politico-giuridico dell'inclusione nella *civitas Romana*, che sfocerà com'è noto nel *bellum sociale*⁹. E. Hermon (pp. 193-210), ripercorrendo le tappe della colonizzazione romana in Italia a partire dal III sec. a.C., e soprattutto le caratteristiche della legislazione agraria e coloniarica a partire dall'età graccana¹⁰, apre nuove prospettive di studio in merito alla colonizzazione romana nel periodo tra Silla ed i triumviri, tenendo conto della dimensione ambientale in cui si realizza il processo. Essa è analizzabile in particolare presso le *civitates Campaniae* e partendo dall'analisi terminologica e fraseologica delle relative notizie del *Liber Coloniarum I*, dove ricorre la menzione insolita dell'*iter* - accanto a quella classica binaria di *urbs* e *ager* - accompagnata per di più da delle insolite dimensioni, se confrontate con le proporzioni della *limitatio* e del sistema viario altrimenti noti; tale servitù d'*iter*, secondo la studiosa, non doveva aver solo lo scopo di separare tra loro comunità vicine (e rivali), ma anche di proteggere gli abitati prossimi a fiumi, laghi e coste da rischi ambientali, come inondazioni e straripamenti. La realizzazione di tali « espaces ripariens » si evidenzia a partire dagli interventi agrari di Silla, con le connesse bonifiche e catastazioni territoriali¹¹. Nel loro contributo P. Attema, T. De Haas e M. Termeer (pp. 211-232) presentano i risultati delle indagini su origini e cambiamenti degli assetti urbani e rurali nel comparto meridionale laziale dal VI al III sec. a.C. Si tratta di un'area chiave per intendere le prime fasi dell'espansione romana attraverso il processo colonizzatore a Circeii, Cora, Pometia, Norba, Antium, Satricum, Setia e Terracina e attraverso assegnazioni viritane. I dati archeologici attualmente disponibili grazie all'attività svolta nell'ambito del Pontine Region Project (PRP) vengono considerati in grado di ampliare e in alcuni casi, come *e.g.* per Norba, An-

⁹ Sul conflitto del 91-88 a.C. mi permetto di rinviare a L. Cappelletti, S. Pittia (edd.), *L'Italie entre déchirements et réconciliations: revisiter la guerre sociale (91-88 av. J.-C.) et ses lendemains*, Actes du Colloque International, Paris, 13-15 octobre 2016, Besançon 2017, c.s.

¹⁰ Su cui vd. S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.). Una rilettura testuale, storica e giuridica della lex agraria epigrafica*, Roma 2015. In particolare sulle *formae*, segnalo le riflessioni di A. Buonopane, 'Le *formae publicae agrorum*: alcuni aspetti', in G. Cresci Marrone (ed.), *Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno, Venezia, 13-15 maggio 2014, Roma 2015, pp. 55-66 e le novità in G. Cavalieri Manasse, G. Cresci Marrone, 'Due frammenti di *formae* dal Capitolium di Verona', in S. Segenni, M. Bellomo (edd.), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano 2017, pp. 65-94.

¹¹ Ulteriore trattazione del tema in E. Hermon, A. Watelet (edd.), *Riparia, un patrimoine culturel. La gestion intégrée des bords de l'eau*, Proceedings of the Sudbury Workshop, April 12-14 2012, BAR International Series 2587, Oxford 2014.

tium, Satricum e Setia¹², di migliorare il quadro cronologico ed evenemenziale offerto dalle informazioni degli autori antichi e dalle ricostruzioni moderne, concentrandosi maggiormente sulla “dimensione geografica” dei siti coloniali e rispettivi circondari rurali nella regione pontina, da cui emerge l’unicità delle singole esperienze insediative, non facilmente riconducibili, almeno nelle prime fasi, ad un modello generale di colonizzazione. Riguardano il medesimo comparto volsco-laziale i propositi di ricerca illustrati da G.R. Bellini, A. Launaro e M. Millett (pp. 255-275) relativi sia all’area urbana sia a quella extramurale della colonia latina di Interamna Lirenas, fondata nel 312 a.C.¹³. Contrariamente alle correnti opinioni e soprattutto sulla base di una rivalutazione della numerosa documentazione epigrafica pertinente al centro, si propone di rivalutarne anche la vitalità e l’importanza in età repubblicana e imperiale, messe invece in ombra dalle interpretazioni formulate negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, minate da criteri, mezzi e metodologie di scavo piuttosto limitati. Ci riconduce nel meridione della Penisola il contributo di M.L. Marchi (pp. 233-253), la quale dedica attenzione al processo di trasformazione, ma anche ai fenomeni di persistenza, dell’assetto territoriale urbano e agrario rintracciabili nei territori di Venusia e Luceria grazie alle più recenti acquisizioni registrate dall’indagine archeologica nei due comprensori, entrambi estesi ca. 700 kmq, a partire dal periodo fine IV-III a.C. La conquista romana di Venusia nel 291 a.C. e il seguente cospicuo ripopolamento avvenuto in concomitanza con la fondazione coloniale latina provocarono la distruzione o la decadenza di diversi abitati minori circostanti in mano sannitica; nella fascia settentrionale dell’*ager* venusino si è riscontrata, invece, una continuità insediativa di tipo rurale e pertinente molto probabilmente all’etnia dauna preesistente a cui si affiancano molte nuove fattorie abitate dagli assegnatari romani, le cui dimensioni e reciproche distanze presuppongono quote di assegnazione piuttosto elevate. Dalla metà del I sec. a.C. la campagna dauna vive la trasformazione delle fattorie in ville e dei *fundi* in latifondi e si incrementa il panorama produttivo con estesi vigneti e uliveti. Stessa sorte tocca all’*ager Lucerinus* in età imperiale; quanto all’età anteriore alla de-

¹² Su questi centri, con attenzione specialmente ad aspetti e strutture culturali, vd. i diversi contributi nel volume di E. Marroni (edd.), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009*, Ostraka volume speciale 2012, spec. pp. 373-466. I risultati delle indagini svolte nell’ambito del PRP a Satricum e Antium sono in G.W. Tol, *A Fragmented History. A methodological and artefactual approach to the study of ancient settlement in the territories of Satricum and Antium*, Gröningen 2012. In particolare per il titolo bronzeo CIL VI 357 = CIL I² 361, che alla lin. 10 conserva la menzione di un *aidil*, forse attivo a Norba, la datazione proposta in EDR134123 è 430/370 a.C.

¹³ Tra i più recenti risultati dell’attività di scavo vd. e.g. R. Ballantyne *et alii*, *Interamna Lirenas. Research Report 2015*, PBSR 84, 2016, pp. 322-325.

duzione del 315/314 a.C. è stato individuato un popolamento piuttosto diffuso secondo un articolato sistema di insediamenti minori situati sulle colline vicine, molti dei quali verranno abbandonati a seguito dell'intervento romano, sostituiti da una fitta rete di fattorie coloniali contemporanee alle diverse tracce di divisione centuriale visibili grazie alle foto aeree.

La Parte III del volume è dedicata, attraverso tre contributi, ad un tema molto attuale nella moderna storiografia, vale a dire la dimensione religiosa della colonizzazione romana¹⁴. M. Bolder-Boos (pp. 279-293) richiama innanzi tutto la possibilità di individuare una o più divinità, alla cui tutela si rimetteva una certa comunità, attraverso il rituale dell'*evocatio*, notoriamente poco documentato e verisimilmente praticato dagli inizi del IV almeno sino alla prima metà del I sec. a.C.¹⁵. Nonostante i Romani, temendo l'*evocatio* nemica, tenessero oscura l'identità della propria divinità tutelare, le diverse categorie di fonti attribuiscono di fatto tale funzione a Giove e alla Triade Capitolina. Che ciò valesse automaticamente anche per i *cives Romani* delle colonie fondate nel periodo IV-II sec. a.C., appare smentito dalla documentazione per Ostia e Perugia, per Luni, Terracina, Taranto, Scolacium, Cartagine, le cui divinità tutelari – e.g. Vulcano, Luna, Iuppiter Anxur¹⁶, Taras/Nettuno, Tanit/Giunone - appartenevano al contesto religioso e mitico locale preesistente rispetto alla deduzione; pertanto la presenza diffusa, in tutte queste località, di *Capitolia* non è dirimente. Nel contributo di A. Carini (pp. 295-308) si indaga la diffusione e l'importanza del culto di Apollo presso sette *coloniae civium Romanorum* peninsulari, collazionando e rivalutando una serie di testimonianze archeologiche, epigrafiche e letterarie. Il caso meglio documentato sembrerebbe proprio quello ostiense, dove il culto è rappresentato soprattutto da un altare circolare marmoreo con decorazioni allusive al dio ed è inserito nel complesso sacro dell'Ara Rotonda di via della Foce, associato significativamente a quello di Esculapio e di Ercole Vincitore. Invece l'individuazione *in situ* del culto apollineo a Terracina e ad Anzio resta tutto

¹⁴ Vd. spec. la recente trattazione monografica di A. Bertrand, *La religion publique des colonies dans l'Italie républicaine et impériale*, Roma 2015.

¹⁵ Per *CIL* I² 2954 = *AE* 1977, 816 vd. G. Ferri, 'Una testimonianza epigrafica dell'*evocatio*? Su un'iscrizione di Isaura Vetus', in S. Antolini, A. Arnaldi, E. Lanzillotta (edd.), *Giornata di studi per Lidio Gasperini, Roma, 5 giugno 2008*, Roma 2010, pp. 183-194.

¹⁶ Per il legame tra il giovane dio e Feronia a Terracina vd. M. Di Fazio, 'I luoghi di culto di Feronia. Ubicazioni e funzioni', in G. Della Fina (edd.), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, Annali della Fondazione per il Museo C. Faina, vol. XIX, Roma 2012, pp. 379-408, spec. pp. 385-386, inoltre M. Di Fazio, *Feronia: spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale antica*, Roma 2013, pp. 67-83, in merito anche alla questione dell'attribuzione del santuario di Monte S. Angelo.

sommato problematica, in entrambi i casi essendo sostanzialmente ancorata a notizie della tradizione letteraria, anche se nel caso di Anzio l'episodio di inizi III sec. a.C. riportato da Ovidio e da Valerio Massimo (risp. *Met.* 15.717-722, *Val.Max.* 1.8) e riguardante Esculapio, figlio del dio, mi sembra da non sottovalutare. Testimonianze epigrafiche entrano in causa soprattutto per le colonie di *Castrum Novum* e di Puteoli: l'epigrafe dedicatoria ad Apollo *CIL XI 3572* su altare marmoreo restaurato nel I sec. d.C.¹⁷ costituisce infatti la principale attestazione dell'esistenza del culto di Apollo nel sito etrusco già dalla fase coloniale, iniziata come è noto, nel 264 a.C.; e sempre per la prima età imperiale le epigrafi *CIL X 1544-1545* rivelano lo stesso culto a Pozzuoli, sopravvivenza forse di un'era precoloniale, magari legata alla mitica fondazione apollinea di Dicearchia¹⁸. D. Liberatore (pp. 309-331), dopo un breve prelude in cui ripercorre la complessa tradizione storiografica in merito alla fondazione della colonia latina di Alba Fucens negli anni finali del IV sec. a.C., forse su un sito equo preesistente, passa ad illustrare gli ultimi risultati degli scavi condotti nella fascia centrale dell'abitato. Qui dominano edifici di destinazione pubblica, tra cui il santuario di Ercole, collegato alle terme e provvisto di un ampio piazzale porticato, il quale, dotato di un grande altare rettangolare e un notevole arredo scultoreo, avrebbe avuto secondo l'A. la funzione di *forum pecuarium* a partire dalla fine del I sec. a.C. Invece in una fase di poco successiva all'impianto coloniale il culto dell'eroe sarebbe testimoniato dai resti di una piccola struttura rettangolare, sembrerebbe un'edicola, circondata da frammenti di materiale architettonico e votivo e da resti epigrafici significativi¹⁹; interessante la proposta analogia tra la struttura e il *consaeptum sacellum* dell'*Ara Maxima* di Ercole nel Foro Boario.

Due importanti, corposi contributi costituiscono la Parte IV e ultima del volume, dedicata all'insorgere della centralità romana. M. Torelli (pp. 335-355) illustra differenze e analogie nelle reazioni al cambiamento di *status* di diritto

¹⁷ Precisa datazione su base paleografica in EDR139938 (C. Slavich), 25 a.C. - 25 d.C.; sul testo vd. M.L. Haack, 'Il materiale iscritto', in F. Enei (ed.), *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Quaderno 2, Santa Marinella 2013, pp. 5 e 57; cfr. P. Pagano, 'Le iscrizioni', in F. Enei (ed.), *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Quaderno 3, Santa Marinella 2016, pp. 131-134, p. 132.

¹⁸ Diversamente i due testi menzionanti *magistri Apollinaris* da *Mutina* AE 1945, 61 e 2001, 973 = risp. EDR073508 (14-70 d.C.) e EDR136294 (27 a.C. - 50 d.C.) non garantiscono da soli una risalenza del culto all'età di fondazione della colonia.

¹⁹ Su cui vd. M. Buonocore, C. De Simone, 'Ex Samio e fuit in una nuova dedica ad Ercole da Alba Fucens', in E. Benelli (ed.), *Per Maristella Pandolfini cên zic zikuke*, Pisa - Roma 2014, pp. 79-98.

latino e romano da parte di comunità peninsulari e provinciali sul piano dell'organizzazione degli spazi sacri e politici e in generale sul piano religioso, ideologico, simbolico²⁰. L'*imitatio Romae* nell'urbanistica e nei monumenti locali trova il suo maggior sviluppo a partire dalla prima età imperiale, con il coinvolgimento consapevole delle élites locali. Sono soprattutto i centri divenuti *coloniae civium Romanorum* a mostrare la volontà di seguire i modelli cultuali e la topografia sacra dell'*Urbs*, adattando culti e trasformando *ad hoc* strutture preesistenti (e.g. in *Capitolium*). L'A. entra nel dettaglio analizzando il caso di Leptis Magna, che a partire dal nuovo statuto coloniale assunto nel 100 d.C. e soprattutto con l'avvento al trono imperiale del concittadino Settimio Severo, celebra con entusiasmo la sua romanità acquisita e il legame con la casata imperiale attraverso numerosi monumenti e documenti epigrafici, testimonianze che si aggiungono a quelle già ricche di prima età imperiale, specialmente dall'area forense (dove però non è ancora stato identificato con certezza il *Capitolium*), che consentono di seguire nell'urbanistica, nella mentalità religiosa e nella strutturazione politica l'evoluzione/romanizzazione di un antico centro fenicio. Le scarse e per giunta contraddittorie notizie dell'antica tradizione letteraria relative a luoghi, strutture, realtà e riti di fondamentale importanza sin dalle origini per la vita sacrale, politica e istituzionale dell'*Urbs* possono trovare una chiave di lettura, secondo S. Sisani (pp. 357-404), con l'ausilio della documentazione diretta, epigrafica e numismatica, sulla prassi colonizzatrice romana in Italia e nelle province. In particolare l'A. indaga il rapporto non chiaro posto da certa tradizione letteraria fra rito del *sulcus primigenius*, mura e *pomerium* di Roma e soprattutto le ambiguità sull'effettiva conformazione, *i.e.* linea o fascia di terreno, di quest'ultimo e la sua localizzazione, interna e/o esterna, rispetto al perimetro murario cittadino²¹. La *sanctitas* delle mura stabilita e garantita dall'aratura del *sulcus* non va estesa al *pomerium*, che invece risulta appunto non *sanctus* e non collegato topograficamente alle mura, ma dotato della funzione di confine più specificamente giuridico della città, costituito dall'*effatio* augurale e marcato da

²⁰ Sul tema vd. anche M. Torelli, 'Municipalia sacra (Fest. 146L). Romanizzazione e religione: riflessioni preliminari', in T.D. Stek, G.J. Burgers (edd.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*. Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement 132, London 2015, pp. 293-318.

²¹ L'argomento è ben trattato anche nel lavoro di G. De Sanctis, 'Urbigonìa. Sulle tracce di Romolo e del suo aratro', I Quaderni del Ramo d'Oro on-line 2012, pp. 105-135; un'utile messa a punto offre anche L. Chioffi, '[---] Capys [---] cum moenia sulco signaret [---]. Un nuovo termine di pomerium da Capua', in S. Demougin, M. Navarro Caballero (edd.), *Se déplacer dans l'Empire romain: approches épigraphiques, XVIII^e rencontre franco-italienne d'épigraphie du monde romain, Bordeaux 7-8 octobre 2011*, Bordeaux 2014, pp. 231-242, illustrando il caso dei cippi capuani.

cippi (vd. spec. Gell. *NA* 13.14) a delimitare e preservare ciò che propriamente è l'*urbs* rispetto al suo *ager*²². Per recuperare concetto, funzione e ubicazione originari del *pomerium* romano l'A. torna alla fasi arcaiche della città, rivalutando l'identità acquorea ed extramurana del tracciato palatino, comprovata sia etimologicamente (**po-smer-*) sia dal confronto con morfologie insediative etrusco-italiche, dai confini parimenti tracciati da corsi d'acqua e marcati da *cippi*²³. Le ripercussioni giuridiche della definizione augurale del *pomerium* a Roma si evidenziano soprattutto nel suo essere limite degli *auspicia urbana* o nel concetto di *imperium*, le cui competenze *domi* e *militiae* si relazionano proprio al tracciato pomeriale²⁴. Pertanto l'idea storiografica, antica e moderna, di un *pomerium* coloniale omologo per forma e funzione a quello di Roma oltre ad essere assente nelle fonti dirette sarebbe, secondo l'A., incompatibile con il quadro istituzionale delle *coloniae civium Romanorum*, che erano *oppida* privi di magistrati *cum imperio* e di sovranità statale ed i cui unici *fines* erano quelli tracciati secondo il rituale del *sulcus primigenius*²⁵.

A conclusione, mi sembra che, da quanto sin qui illustrato e discusso, le nuove prospettive di riflessione e di ricerca preannunciate nel titolo del volume siano del tutto evidenti: esso accorpa contributi di alto livello, stimolanti e con essi documentazione nuova, e soprattutto nuovi approcci metodologici ed esegetici a documentazione già nota. Il volume rappresenta non il punto di arrivo per gli studi sulla colonizzazione romana in Italia, bensì molto di più: poiché offre strumenti e spunti di studio, e l'aperto invito ai rappresentanti di tutte le discipline dell'antichità al confronto ed all'approfondimento dei diversi aspetti e pro-

²² Per il concetto di *urbs* raramente applicato nell'epigrafia giuridica latina a realtà insediative e istituzionali *extra Romam* vd. S. Sisani, *L'ager publicus in età graccana (133-111 a.C.). Una rilettura testuale, storica e giuridica della lex agraria epigrafica*, Roma 2015, pp. 129-131.

²³ Sui *fines p(ublici)* iguvini vd. EDR158581 (70-30 a.C.) e più estesamente M. Torelli, 'L'urbanistica di Iguvium, la Porta Vehia e le Tavole Iguvine', in R.M. Cid López, E. García Fernández (edd.), *Debita Verba. Estudios en homenaje al Profesor Julio Mangas Manjarrés*, Oviedo 2013, pp. 135-153.

²⁴ Sull'*imperium* vd. l'interessante contributo di E. Tassi Scandone, 'Il Τυρονηνικὸν ἔθος di Dion. Hal. III, 61, 2. Nuovi elementi sull'origine e la natura dell'*imperium*', in D.F. Maras (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa - Roma 2011, pp. 87-93; sulla procedura trionfale, implicante un legame tra limite pomeriale e *imperium*, vd. le fonti e loro discussione in T. Itgenshorst, *Tota illa pompa. Der Triumph in der römischen Republik*, Göttingen 2005; M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge, Mass. - London 2007.

²⁵ Riguardo al *pomerium* municipale di Aricia riferito in Varr. *LL* 5.143 vd. A. Grandazzi, 'Urbem condere: de la linguistique à l'histoire. À propos de Varron., Ling., V, 143', in D. Briquel, C. Février, Ch. Guittard (edd.), *Varietates Fortunae. Religion et mythologie à Rome. Hommage à Jacqueline Champeaux*, Paris 2010, pp. 159-173.

blemi di un evento e di un processo così importanti nella storia dell'Italia antica e dell'Impero romano.

V. Bellelli e P. Xella (edd.), *Le lamine di Pyrgi Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, Verona 2016 (= SEL 32 - 33, 2015 - 2016). ISSN 2239-5393.

Recensione di Carlo de Simone

Sono ormai trascorsi ca. 50 anni della fortunata scoperta a Pyrgi di tre lamelle auree scritte in lingua etrusca e fenicia (A - B; C), databili tra la fine del VI - inizio del V secolo a. C. Il rinvenimento sensazionale ha aperto nuove ed inattese prospettive storiche sui rapporti etrusco-punici, nonché in linea di principio (sempre storicamente) sulle “tirannidi” etrusche situabili intorno a questo orizzonte cronologico; ma anche l'*output* propriamente linguistico si è subito prospettato come notevole, ed ha in effetti prodotto un sensibile *parziale* arricchimento delle conoscenze della lingua etrusca, a livello lessicale e morfologico, ma anche aperto al contempo notevoli problemi di ordine diverso (come spesso avviene), tuttora discussi; una gradita brillante conferma è stata quella dell'equazione *ci* = “3”. In particolare tuttavia: il termine “bilingui” (“bilingui etrusco-fenicie”) non è risultato del tutto adeguato rispetto alla concreta situazione filologica risultante dal complesso delle tre iscrizioni, perché si tratta in realtà di “testi paralleli”, non di una possibile immediata “traduzione interlineare” etrusco > fenicia (o fenicia > etrusco) realizzata sempre parola per parola (1 : 1 *etc.*); lo stesso “evento” celebrato e da esprimere ed esaltare epigraficamente, con duplice intervento in lingua etrusca (presa del potere a Caere da parte di *Th. V.* per volontà diretta di *Uni-Astarte* [sincretismo!]; successiva serie di donazioni votive nel santuario) non poteva in realtà non venire “filtrato” e mediato attraverso il diverso *back-ground* o presupposti culturali dei due gruppi etnici interagenti e coinvolti nelle dediche; nel concreto caso specifico della fissazione propriamente epigrafica per mezzo delle “bilingui etrusco-fenicie” il contenuto comunicativo (“messaggio globale” relativo all'evento) da esprimere e rendere in parole veniva inoltre per inerente necessità situazionale calato (realizzato testualmente) in due lingue strutturalmente (e tipologicamente) diverse, il che non facilita la nostra analisi, ponendo problemi specifici di corrispondenza descrittiva tra i due testi (cfr. *infra*). L'Etrusco è infatti una lingua del tipo sostan-